

CCCLVI. SEDUTA

SABATO 25 FEBBRAIO 1950

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):	
BENEDETTI Luigi	Pag. 13933
TARTUFOLI	13942
FRANZA	13943
BUFFONI	13948
Interrogazioni (Annunzio)	13955
Mozione (Annunzio)	13955

La seduta è aperta alle ore 9,30.

BISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Seguito della discussione
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Benedetti Luigi. Ne ha facoltà.

BENEDETTI LUIGI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio dei Ministri nelle sue dichiarazioni sulle direttive del Governo ha detto: « Del passato governo noi assumiamo l'eredità delle grandi riforme...: riforma fondiaria, riforma tributaria, riforma previdenziale, riforma scolastica, riforme

ma amministrativa, riforma giudiziaria » e più sotto: « ... abbiamo fatto appello alla esperienza amministrativa dell'onorevole Petrucci, che si occuperà anche della semplificazione dei servizi burocratici e degli enti ». Questo, in parole povere, vuol dire riforma della burocrazia; credo che noi tutti possiamo sottoscrivere e compiacerci di questo programma.

In quest'Aula, sulla riforma della burocrazia abbiamo sentito parole accorate e intelligenti pronunciate dal nostro eminente collega senatore Zotta; abbiamo sentito parole drammatiche pronunciate dall'onorevole Gasparotto. Ma voi tutti, come me, vi sarete sentito dire spesso dagli alti funzionari: « Ma perchè voi parlamentari non provvedete a semplificare, a ridurre, a sbarazzare l'Amministrazione da questa congerie di leggi, di regolamenti e di circolari che non fanno che inceppare quella che è la vita amministrativa? ». Molte volte infatti la migliore buona volontà dei funzionari di risolvere con il classico buon senso i problemi che hanno forse il solo difetto di essere molto semplici cozza contro qualche disposizione che risale all'epoca della diligenza. Qualche esempio? Vi basti ricordare quello che è accaduto con l'ingente patrimonio artistico che il dottor Siviero, della Direzione delle Belle Arti, aveva recuperato all'estero dopo la guerra. Portato in Italia, ammassato in un magazzino, andava deperendo perchè il Ministero delle finanze pretendeva che il Ministero della pubblica istruzione pagasse il dazio su di esso. C'è voluta l'interrogazione del

1948-50 — CCCLVI SEDUTA

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1950

nostro collega Gortani perchè si provvedesse con un decreto-legge a sbloccare questa situazione.

Il problema, comunque, va considerato sotto due aspetti: uno, di carattere generale, che consiste nell'adeguare al dinamismo dei tempi in cui viviamo le leggi e gli organi che regolano la sempre più complicata attività dello Stato; un secondo aspetto, di carattere particolare, che consiste nella necessità di disporre di funzionari capaci e coscienti, la cui opera non sia di freno, ma di stimolo, alle iniziative che interessano la vita dello Stato, che, in definitiva, è la vita dei cittadini. È evidente che ai due aspetti si integrano e che non è possibile concepire un adeguamento di natura legislativa e regolamentare se non corrisponde a questo adeguamento una base esecutiva più snella ed un funzionamento più agile. Si può fare il caso inverso. Da un punto di vista generale, dunque, la riforma della burocrazia sostanzialmente si può ridurre a questo: stabilire e fissare anzitutto le funzioni cui la pubblica amministrazione deve adempiere; soltanto in conseguenza di queste funzioni determinare gli uffici, e non viceversa. Avviene oggi, infatti, nella migliore delle ipotesi, che gli uffici esistono, hanno un bilancio, un organico solamente perchè qualche anno o qualche diecina di anni fa furono costituiti, ma le funzioni oggi sono cessate. Noi lo sappiamo: dicono che in Italia basta creare un ente perchè esso diventi eterno e non sparisca più. Nella peggiore delle ipotesi, però, tutt'altro che irreali, esistono degli uffici perchè si è pensato di crearli in vista di una loro destinazione a persone determinate, senza preoccuparsi se si trattasse di funzioni nuove o di funzioni già affidate a qualche altro ufficio dell'Amministrazione.

Vogliamo dare una rapida scorsa a come funziona qualche ramo dell'Amministrazione? E qui metto in prima linea la dolorosa esperienza che noi e voi tutti facciamo con le pensioni di guerra. È veramente dolorosa quello che avviene: pratiche che durano anni ed anni e poi non si concludono; qualche volta il povero assistito muore e, quando la pratica arriva a conclusione, bisogna ricominciare da capo, perchè dalla pensione diretta si deve passare alla procedura per la pensione indiretta. Ma perchè non si torna a quanto si era fatto

durante la guerra? Perchè non si danno alle Intendenze di finanza le potestà che loro erano state date durante la guerra nell'Italia meridionale e nelle isole? Perchè non si adotta ancora questo criterio, che ha dato ottimi risultati, come affermano gli Intendenti di finanza dell'Italia meridionale? Invece, finita la guerra, la piovra accentratrice romana ha, con i suoi tentacoli, riafferrato tutte le iniziative, tutti i poteri.

D'altro canto, vi era un'altra Amministrazione che aveva decentrato: l'Amministrazione delle poste, che, con una circolare del 6 ottobre 1943, aveva ampliato l'autorità dei direttori provinciali in una maniera notevole, sveltendo notevolmente il servizio. Questa circolare è stata abrogata e molti servizi che sono di pubblica utilità bisogna ora espletarli di nuovo a Roma: per esempio, il rimborso dei vaglia smarriti, pratica che prima veniva trattata direttamente dalle Direzioni provinciali; la rinnovazione dei vaglia scaduti; la stessa applicazione degli interessi attivi e passivi.

Vi potrei citare parecchi esempi di Amministrazioni che erano decentrate e funzionavano egregiamente, procurando ai cittadini un beneficio notevole, e che ora sono state di nuovo centralizzate. E, siccome abbiamo parlato di pensioni, vediamo un po' cosa è accaduto del provvedimento di adeguamento delle pensioni che è stato emanato nell'aprile scorso. Voi avrete, come me, continuamente pressioni da parte di poveri pensionati che domandano quando questo adeguamento verrà attuato. Vi cito un caso: il Ministero del lavoro aveva 34 pensioni da adeguare; in sette mesi ne ha adeguate quattro, e gli altri 30 interessati aspettano. Un altro caso, al Ministero della pubblica istruzione: una Direzione generale, quella tecnica, ha adeguato tutte le pensioni, quella classica nulla o quasi nulla; ma il ragioniere centrale del Ministero è uno. E allora come va questa faccenda?

Non parliamo poi dei lavori pubblici poichè questo — onorevole Aldisio, lei lo sa — è un terreno un po' scottante. Ci si manda da Erode a Pilato, del Genio civile al Provveditorato e viceversa e, se poi la pratica ha la disgrazia di giungere a Roma, allora essa deve iniziare la trafila delle 55 stanze, denunziate

— se ricordate — nella relazione del senatore Battista al bilancio dei Lavori pubblici di uno o due anni fa.

Vi potrei parlare delle ferrovie dello Stato, che è una delle Amministrazioni che dovrebbero funzionare un po' con un concetto commerciale, con un concetto industriale. Incontrai un giorno in treno, un ispettore ferroviario che mi narrò dei casi buffissimi, dei quali — vi dico io — c'era da fare una vera e propria antologia, che si sarebbe potuta intitolare « Burocrazia, che passione! ». Quell'ispettore, tra l'altro, mi ha raccontato la storia di un carro bestiame che da Camnago per andare a Lesa, 105 chilometri esatti, scomodava una trentina di persone con telegrammi, registrazioni, ordini di servizio, con tutto un ciclo che si chiudeva dopo una settimana circa. Quando, naturalmente, a Camnago arrivava l'ordine di marcia per il vagone bestiame, questo era già da una settimana a destinazione, con buona pace e delle bestie e di chi si era affannato a mandarle a Lesa.

C'è un'altra Amministrazione che dovrebbe avere, per la sua stessa struttura, inderogabili necessità di funzionamento snello a tipo industriale e commerciale. Questa Amministrazione è quella dei monopoli. Ecco cosa scrive, nel numero 2 del 1949 della « Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze », il direttore generale ingegnere Cova: « Il Consiglio di amministrazione deve essere sentito preventivamente in una infinita serie di casi, per tutti gli acquisti e le spese anche di importi non rilevanti, con l'aggravante che, dopo aver adito tale Consiglio eminente per una questione di spesa di nessuna importanza, si ha, oltre il danno, la beffa che i suoi poteri non sono deliberativi, ma soltanto consultivi, per cui le cosiddette deliberazioni non si rendono esecutive se non dopo che siano approvate dal Ministro. E si noti che Presidente di questo Consiglio di amministrazione e capo dell'Amministrazione è il Ministro stesso; e del Consiglio fanno parte, tra l'altro, i rappresentanti più significativi delle Amministrazioni statali — Ragioneria generale dello Stato, Consiglio di Stato, Avvocatura generale dello Stato — per cui non si vede proprio quali altre o maggiori autorità dovrebbero e potrebbero intervenire nelle sue deliberazioni.

« Ma non basta: dopo l'approvazione delle delibere da parte del Ministro, gli atti definitivi che danno corpo alle deliberazioni stesse devono sottostare a nuove, altre formalità, quando addirittura non si rende necessario un nuovo parere del Consiglio di Stato, che importa ulteriore perdita di tempo, per il loro definitivo perfezionamento ».

Questo scrive il direttore dell'azienda generale dei Monopoli di Stato. Naturalmente, quando tutta questa procedura si sarà svolta, probabilmente il buco sarà già scappato dalla stalla, l'affare non si potrà più fare perchè saranno passate le contingenze che permettevano all'Amministrazione dello Stato di concludere un ottimo affare.

C'è però anche qualche lato più serio e più grave: attualmente, davanti al tribunale di Milano, c'è una causa intentata dai curatori fallimentari di una società di Taormina contro il Ministero delle finanze. Questo stabilimento, che dava lavoro a cento persone, produceva marmellate e conserve alimentari. Esso è fallito; perchè il laboratorio chimico delle dogane ha impiegato 14 mesi a fare un'analisi! Quando finalmente l'analisi è stata fatta — ed ebbe esito favorevole per la ditta — è stata comunicata due giorni dopo che era stata accordata la procedura fallimentare. È una cosa che risale al 1947, ma io l'ho saputa solo tre o quattro giorni fa; pregherei il Ministro delle finanze di volere veder chiaro in questa questione — c'è chi parla di interessi di zuccherieri — perchè sarebbe bene che la cosa fosse chiarita.

Vi faccio grazia di come si svolge la corrispondenza nei Ministeri, tra Divisione e Divisione, o tra Ministero e Ministero. Però se vi volete far venire il cardio-palma, vi prego di seguire la storia di un mandato di pagamento. Seguitela dopo mesi di lavoro, dopo chili di scartoffie, quando cioè il mandato sia stato emesso e sia stato già passato e approvato. Ma io vi risparmio la lettura del viaggio e l'itinerario esatto perchè la cosa diventerebbe troppo lunga.

UBERTI. Sentiamolo, invece.

BENEDETTI LUIGI. Come ho già detto, il mandato presuppone un provvedimento di autorizzazione di spesa regolare, registrato alla Corte dei conti, cioè montagne di carta e mesi

1948-50 - CCCLVI SEDUTA

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1950

di lavoro. Il mandato viene compilato da un impiegato, passato al visto del funzionario del gruppo A, incaricato del servizio, firmato dal direttore generale e, quando è necessario, dal Ministro. Il mandato viene poi passato al protocollo ed inviato alla Ragioneria centrale del Ministero, la quale provvede a una prima registrazione contabile; logicamente, anche qui, controllo e firma del ragioniere; successivamente il mandato è trasmesso con un elenco alla Corte dei conti; dopo essere stato regolarmente protocollato, il mandato viene passato alla sezione competente, dove viene esaminato dall'impiegato di gruppo B addetto per solito a questo controllo, quindi vistato dal capo sezione e firmato dal capo divisione; viene compilato successivamente un elenco per la trasmissione al Tesoro, che deve portare la firma del consigliere incaricato del controllo; al Tesoro, nuovo controllo, nuova firma del direttore generale e successivamente il mandato, per via gerarchica, viene inviato alla tesoreria provinciale, dove può essere incassato.

CONTI. Vorrei sapere cosa c'è a fare il Governo se non riesce a rimediare a questo scandalo! Qui dentro si fa la grande politica, invece di provvedere alle riforme essenziali!

BENEDETTI LUIGI. All'onorevole Petrilì raccomandarei di leggere la proposta fatta dal senatore Mentasti nella sua relazione sul bilancio del Ministero del commercio e dell'industria. Egli ha fatto una proposta concreta, io ne formulo un'altra e la formulo al Senato, al Parlamento: io propongo la costituzione di una Commissione parlamentare — non spaventatevi — di quaranta o cinquanta membri, che assegni i propri membri in ragione di tre o quattro ad ogni Ministero. Questi parlamentari dovrebbero, nello spazio di sei mesi, riferire, dopo aver studiato attentamente la struttura attuale dell'Amministrazione, quali siano le semplificazioni da apportare affinché i servizi siano adeguati al dinamismo dei tempi moderni. Se non si costituisce questa commissione speciale, potrebbero essere le Commissioni legislative stesse competenti a prendere questa iniziativa che è una necessità inderogabile, altrimenti non caveremo mai un ragno dal buco. Tuttavia, non facciamoci illusioni: anche il semplificare e lo snellire servirà a po-

co se non si decentrerà. Bisogna decentrare, bisogna portare i servizi a contatto della periferia, a contatto degli utenti. Ora, però, lasciatemi fare un'affermazione che deriva da un profondo convincimento: noi non arriveremo mai ad un decentramento amministrativo, come desiderano il senatore Bergamini, il senatore Lucifero, il senatore Sanna Randaccio, se non passiamo attraverso le Regioni. Non fativi illusioni: la burocrazia non farà mai dell'autolesionismo...

SANNA RANDACCIO. Neanche con le Regioni.

BENEDETTI LUIGI. Un momento, caro Sanna Randaccio; c'è modo e modo di attuare le Regioni.

VENDITTI. Ci saranno due burocrazie.

BENEDETTI LUIGI. Mi dispiace, caro Venditti, ma non è affatto così. Io ho portato qui e voglio esporre l'esperienza di un anno della mia Regione; a voi poi spetterà trarne le conseguenze e dare un giudizio. Comunque, l'ente Regione, piaccia o non piaccia, è codificato dalla Costituzione.

CONTI. Questo significherebbe anche poco.

BENEDETTI LUIGI. Non significa poco, a mio parere. Vi risparmio l'elencazione degli articoli della Costituzione che riguardano la Regione: sono parecchi, incominciando, come ricordava l'onorevole Orlando l'altro giorno, da quelli che riguardano la costituzione di questa nostra assemblea (articolo 57), a quello della nomina del Presidente della Repubblica (articolo 83) a quelli sulla Corte costituzionale (articolo 134) a quelli sulle leggi di revisione della Costituzione (articolo 138).

Si fanno critiche all'ordinamento regionale, se ne parla per diritto e per rovescio e molto spesso per sentito dire, si ripete l'abusato *slogan* dell'attentato all'unità della Patria, si grida allo scandalo dell'anarchia legislativa, ci si stracciano le vesti per una presunta faciloneria o spregiudicatezza amministrativa delle Regioni. Io posso ammettere che vi siano stati degli inconvenienti, che ve ne siano ancora e ve ne saranno sempre degli altri, se anche in minor numero. È evidente che è difficile legiferare anche quando la vita precede la legislazione. Figuriamoci, poi, che cosa sia nel caso in cui la legislazione ha preceduto la

vita; voi comprendete che la difficoltà è maggiore. È una materia nuova, una materia fluida, è nuova per la Regione ed è nuova anche per lo Stato; in questa materia c'è tutto da fare. Non si può pretendere che il neonato abbia già i denti, sia già bene educato, sappia già come comportarsi. Ma che cosa ha fatto lo Stato per aiutare questa crescita, per facilitare l'irrobustimento, per aumentare l'efficienza, l'educazione, la funzionalità di queste Regioni? Poco o nulla. Si è limitato a promulgare le leggi sulla Regione e poi si è dimenticato di fare le norme di attuazione, di fissare, attraverso le leggi-cornice, i principi fondamentali entro i quali la Regione può legiferare. Lo Stato si è preoccupato molto poco anche della parte finanziaria, perchè la Regione deve pur vivere; ha abbandonato un pochino le Regioni a se stesse. Però anche qui abbiamo notato che c'è stata una gradualità; mentre la prima Regione, quella siciliana, è stata quasi abbandonata completamente, le altre — man mano che lo Stato ha fatto un po' di esperienza — le ha seguite un po' di più. Bisogna dare atto di ciò; lo Stato però ha affidato il compito di seguire il funzionamento delle Regioni all'organismo meno adatto, alla burocrazia. Qui vorrei pregare gli onorevoli politici che siedono al banco del Governo di seguire loro personalmente lo sviluppo delle Regioni, quest'esperimento di una riforma dettata da un nuovo e sano concetto politico.

L'onorevole Nitti si è chiesto in quest'Aula chi sia stato quel pazzo che ha pensato alle Regioni: è stato il popolo italiano nella sua grande maggioranza che ha pensato alle Regioni come reazione alla dittatura fascista.

CONTI. E monarchica.

BENEDETTI LUIGI. Mi dispiace che l'onorevole Nitti non sia stato esule in Svizzera, dove avrebbe constatato *de visu*, dove avrebbe potuto conoscere da vicino i vantaggi di autonomie locali, molto più ampie di quelle previste dalla nostra Costituzione; autonomie che hanno recato un beneficio enorme a quel popolo felice. È per questa particolare situazione, è per questa mentalità che accadono gli inconvenienti lamentati. Si parlano due linguaggi differenti: noi, nelle Regioni, parliamo un linguaggio democratico; al centro si parla un linguaggio «burocratocratico».

Ora vi voglio esporre i risultati concreti di un anno di attività dell'ente Regione nella mia terra trentina. La Regione Trentino-Alto Adige è una regione a statuto speciale, ha dei poteri molto più ampi di quelli contemplati dal titolo V della Costituzione per le altre Regioni dell'Italia. Il 12 gennaio si insediava a Trento il Consiglio regionale, si costituiva la Giunta, dopo consultazioni tra i diversi partiti, composta di cinque italiani e due tedeschi, rispettando i rapporti etnici esistenti fra i membri del Consiglio regionale, secondo una precisa disposizione dell'articolo 30 dello Statuto. Ora, qui vorrei dire una parola: il matrimonio l'abbiamo fatto; lo dovevamo fare per forza di Statuto. La collaborazione tra noi e gli allogliotti deve avvenire in campo amministrativo, ed è giusto che sia così. Matrimonio riuscito, anzi riuscitissimo. Ieri diceva il Presidente del Consiglio che capita qualche volta anche nelle migliori famiglie che vi sia qualche contrasto! È logico! Ma la Giunta regionale trentina non ha mai preso una deliberazione a maggioranza: tutte le sue deliberazioni sono state prese all'unanimità. Questo è un dato di fatto. Pregherei perciò la stampa di evitare di rinfocolare o di agitare certe situazioni che non hanno motivo o ragione di essere. (*Interruzione dell'onorevole Conti*). Lei, onorevole Conti, non crede al quarto potere?

Lo Statuto, come la Costituzione, è una codificazione di principi che hanno bisogno, per diventare vivi ed operanti, di essere tradotti in realtà. C'era dunque tutto da fare; e la Regione iniziava la sua vita incominciando a crearsi la struttura e gli strumenti del suo lavoro. Prima grossa difficoltà: procurarsi i mezzi di vita. Lo Statuto nostro prevede, in una serie di articoli, il finanziamento della Regione. Una formulazione logica; però, all'atto pratico, essa ha presentato delle difficoltà, perchè — per esempio — noi, che dobbiamo stabilire una percentuale sui generi di monopolio venduti nella Regione, abbiamo constatato che l'organizzazione dei monopoli non è su base regionale, ma comprende anche la provincia di Belluno, mentre per certi settori, per esempio, per quanto riguarda le cartine da sigarette, tutta la Val Sugana è staccata e unita a Venezia. Quindi, un complesso di calcoli che nel primo anno si sono

dovuti fare per arrivare a stabilire definitivamente questi rapporti, in modo che il bilancio della Regione è stato possibile approntarlo soltanto per la fine di settembre del 1949. (Devo dare atto al Governo che in questa settimana è stato già concordato il bilancio per il 1950). Comunque, la Giunta non perse tempo. Come qualsiasi Consiglio di amministrazione che si rispetti, attuò un vasto censimento di carattere economico servendosi delle Amministrazioni provinciali e comunali e degli Enti economici e tecnici locali — come, per esempio, Camere di commercio, Unioni industriali, Ripartimenti forestali — degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, ecc. Fece insomma l'inventario della situazione e preparò un piano per l'attività futura a largo raggio e a più largo respiro, che comprendesse tutte le competenze affidate dallo Statuto alla Regione. Cosicché, quando finalmente le fu possibile definire con le autorità centrali i rapporti economici e finanziari, la Regione fu in grado di iniziare immediatamente la propria attività amministrativa.

Mi limiterò a dare comunicazione dei risultati conseguiti nei principali settori della vita regionale.

Agricoltura. Per noi è indubbiamente il settore principale, data la particolare struttura economica del nostro Paese. L'Assessorato coordinò le attività degli Ispettorati con la propria attività in una perfetta collaborazione.

Iniziativa concreta: corsi professionali per contadini: preventivati 60, attuati finora 20. (Ricordatevi che abbiamo incominciato l'attività effettiva solo dal mese di settembre). Risultati positivi: frequenza notevole, desiderio dei contadini di imparare effettivamente qualche cosa di nuovo.

Si sono effettuate 22 rassegne di razze bovine e due di cavalli della razza avellinese. Sono stati importati ed acquistati numerosi riproduttori di alta capacità per il potenziamento e la selezione della razza grigia e bruna; sono state promosse numerose società di allevatori delle diverse razze e conseguenti federazioni. Tutto questo sempre col contributo finanziario della Regione.

Si sono aperti ambulatori per la cura della sterilità; si sono potenziate le stazioni per la

fecondazione artificiale; si è creato il centro per lo studio della genetica della patata, che nella economia trentina ha un'importanza notevole come tuberosa da seme; si è creata una stazione latte-casearia modello a San Michele; si sono potenziate le stazioni fito-patologiche provinciali; si è fatto poi un concorso a premi per l'edilizia rurale, stanziando 10 milioni di premi, con quest'esito veramente sorprendente: 544 concorrenti per un totale di lavori per 450 milioni.

L'attenzione dell'Assessorato per i servizi regionali agrari fu anche costantemente rivolta ai Consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario e a quelli di irrigazione, alle cantine sociali, ai consorzi frutticoltori, alle latterie sociali, ai pascoli montani, agli acquedotti rurali, ai cantieri di rimboschimento, ecc. La Regione si è dovuta sostituire allo Stato per la regolazione dei torrenti e ciò per evitare i disastri peggiori in armonia al detto di Bacone « *bis dat qui cito dat* ».

Poiché vedo qui l'onorevole Canevari, ripeto che la Regione si è dovuta sostituire allo Stato per la regolazione dei torrenti, perché gli stanziamenti che lo Stato ha fatto a questo fine per la nostra Regione ammontavano alla colossale somma di cinque milioni.

Interventi della Regione inoltre sono avvenuti nelle pratiche di approvazione dei progetti di opere di miglioramento fondiario e di bonifica ammesse al sussidio dello Stato, ai sensi della legge 13 febbraio 1933, n. 215, per un totale di n. 133 pratiche perfezionate per un importo di lavori approvati pari a lire 375.681.450, con un impegno di sussidi per lire 122.991.042. Oltre a ciò, un numero considerevole di pratiche in istruttoria con l'autorizzazione provvisoria all'anticipata esecuzione di lavori o no per un totale di 380 domande di sussidio per un importo di lavori di lire 1.835.046.097, che equivalgono a 556.508.633 lire di sussidi.

Al senatore Marconcini, che ieri ha parlato dello spopolamento della montagna, voglio dire che in questo settore la Regione sta intervenendo con calma, prendendo gli adeguati provvedimenti per il miglioramento dei pascoli alpini, delle strade, ecc.

Turismo. Voi comprendete quanto sia importante per la nostra Regione, che è eminent-

temente turistica, questo particolare settore. E noi lo abbiamo curato in modo particolare, inviando corrispondenti specializzati all'estero a visitare diversi Paesi, allo scopo di prendere contatti con agenzie ed uffici di viaggio, con l'E.N.I.T. e con altre società onde convogliare turisti singoli e comitive verso i nostri monti e le nostre Dolomiti. Si è curato anche in modo particolare il potenziamento delle singole aziende autonome sempre con fondi della Regione.

Ci siamo battuti in modo speciale per i mezzi di trasporto e nell'ultima conferenza di Salerno, per esempio, abbiamo potuto far approvare ottanta linee di grande turismo che intersecheranno la Regione.

In sintesi, si può affermare che l'attività pubblicitaria per il richiamo turistico è soddisfacente. L'afflusso dei forestieri raggiunge nei momenti di punta il massimo della nostra capacità recettiva. Ora bisognerà provvedere a migliorare e potenziare le attrezzature alberghiere.

Industria e commercio. Per quel che riguarda l'industria ed il commercio della nostra regione, la novità più interessante è stata fornita dal trattato preferenziale tra la Regione ed i Bundeslander del Tirolo e del Voralberg. L'accordo Gruber-De Gasperi prevede questo particolare trattato. Si era un po' perplessi, a dire il vero, sull'attuazione pratica di questo trattato; viceversa, dopo nove o dieci sedute, tra i rappresentanti delle opposte parti della frontiera abbiamo potuto svolgere un buon lavoro, ottenendo circa 700 milioni di scambi in sei o sette mesi.

Inoltre, la Regione ha inviato degli esperti tecnici nelle diverse zone di assorbimento dei nostri prodotti all'estero, col compito di eseguire i rilievi e le segnalazioni che diano agli operatori economici della regione gli elementi di giudizio necessari ad una conveniente esportazione dei nostri prodotti.

La Regione è anche intervenuta con il suo Assessore nella Commissione internazionale ortofrutticola che trattò a Francoforte gli accordi con la Germania occidentale. Il momento era di estrema difficoltà per il commercio delle frutta, che aveva avuto da noi paurose flessioni, e si deve a tale intervento se la si-

tuazione fu risolta favorevolmente. Il risultato è consistito in un vantaggio di circa un miliardo per i produttori locali.

L'Assessorato, inoltre, ha svolto costanti interessamenti presso le autorità governative e gli uffici competenti in favore di diverse società, aziende industriali e commerciali che richiedevano l'aiuto della Regione per la risoluzione dei loro problemi.

Attività sociali. Per quel che riguarda l'attività svolta dall'Assessorato per le attività sociali, si può parlare dell'emigrazione. Ci siamo messi in rapporto con i nostri emigranti all'estero e li abbiamo pregati di studiare sul posto le situazioni locali. Solo nel Cile abbiamo trovato che c'era, forse, una possibilità seria di emigrazione. Dopo sei o sette mesi di lavoro e di studio la Regione stava per inviare una Commissione nel Cile per definire gli ultimi accordi, quando lo Stato, vista la bontà della cosa, è intervenuto e ha dato veste ufficiale a questa missione che dal 18 gennaio si trova in Cile ed ha già mandato qualche rapporto che non ho ancora esaminato, ma che sembra abbastanza soddisfacente.

CONTI. Mi pare impossibile.

BENEDETTI LUIGI. Guardi, onorevole Conti, che a questa missione sono stati aggregati due funzionari del Ministero ed è stata data veste ufficiale; è capitanata dall'onorevole Helfer; a dire il vero, anche i due funzionari mi pare che siano trentini.

Una novità per l'Assessorato dell'assistenza sociale è stata la creazione del Centro regionale di Assistenza sociale, diviso in tre uffici. Il primo è l'ufficio di coordinamento e assistenza. Dopo uno scambio di idee tra i diversi enti assistenziali, la Regione è arrivata alla conclusione dell'istituzione dei cosiddetti libretti di assistenza, in modo che ogni associazione assistenziale sappia come è assistito l'interessato, ciò per evitare delle sperequazioni.

Un secondo ufficio è quello per la protezione dei minori e delle donne, ufficio il cui nome dice il compito.

La parte nuova è questa: l'ufficio del servizio sanatoriale, che si propone di estendere l'assistenza sociale a tutti gli ammalati delle case di cura e degli ospedali della Regione. Noi avevamo già da alcuni anni, a Trento, una

scuola superiore di assistenti sociali; adoperando le diplomate di questa scuola, si è creato un ufficio. L'assistente sociale si porta personalmente nelle case di cura e negli ospedali, nei giorni ed ore stabiliti, previo accordo con dirigenti e medici; dà aiuto e conforto, consigli e ragguagli agli ammalati e li patrocina nelle loro necessità di ordine materiale. È un servizio che si sta inserendo ormai in pieno nell'organizzazione ospedaliera. Vasta e complessa è la legislazione in materia di assistenza, previdenza e mutualità in questo campo: ma gli stessi ammalati, gli stessi medici, gli amministratori ne ignorano spesso le applicazioni pratiche, e l'assistente diventa il professionista che conosce la materia, avvia le pratiche, le risolve e toglie all'ammalato il peso di un lavoro burocratico spesso fastidioso e faticoso. Compito principale dell'assistente sociale in questo campo è quello di mantenere i contatti tra i ricoverati e le loro famiglie: è commovente, dicono le assistenti sociali, il constatare che la preoccupazione massima del tubercolotico non è quasi mai la propria salute, bensì quella di non poter fare fronte alle necessità di ordine economico dei familiari. Ecco il momento di far funzionare tutto quel complesso di risorse che la società organizza nel campo legislativo pratico: pensioni di guerra, indennità giornaliere, sussidi post-sanatoriali, assegni straordinari, rimborsi spese, concessioni speciali, mezzi tutti con i quali si può venire incontro alle necessità della famiglia, con enorme sollievo per l'animo del ricoverato. Le pratiche di questo genere assunte dall'ufficio in questo primo inizio sono state 377; pratiche esaurite 71, di cui 70 con esito positivo ed una negativa; liquidazioni ottenute in favore delle famiglie per complessive 5.369.796 lire; (attività di due mesi soltanto: dal 1° novembre al 31 dicembre 1949).

Lavori pubblici. Questo è il settore dove la Regione fa e fa sul serio. Stanziati in bilancio 835 milioni. Si è deciso di adottare il criterio del contributo, dando un contributo dal 50 al 20 per cento a seconda della potenzialità economica dei comuni, perchè si era rilevato che andava stabilendosi nelle Amministrazioni comunali il concetto che il bravo amministratore dovesse sapere emungere i fondi da organi o

fonti extra comunali in maniera da eseguire i lavori senza sacrificio e senza oneri per la popolazione. Questo concetto, in un clima di rinascita morale, come vuole essere la vita della Regione, non è un concetto sano; esso andava modificato. L'amministratore comunale, prima di tutto, deve essere educatore, deve educare la propria gente ed insegnare ad essa che per la propria dignità bisogna pensare a se stessi con i propri mezzi. Ispirandosi a questo concetto, l'erogazione della somma stanziata in bilancio, avvenuta con la massima sollecitudine e rapidità, ha consentito di sovvenzionare 278 lavori pubblici per un importo di lire 1.957.572.000, così ripartiti: 73 opere stradali, 123 opere igieniche, 82 edifici scolastici.

L'iniziativa della Regione è valsa a movimentare in maniera del tutto insolita il campo della realizzazione delle opere pubbliche a carico dei Comuni. Tutte queste opere attendevano la loro realizzazione da anni; con esse la Regione si è resa presente pressochè in tutto il territorio con enorme soddisfazione della nostra popolazione. Con ciò si è contribuito al benessere della periferia, sempre trascurata in rispetto ai centri urbani, e si è andati incontro largamente alle necessità di assorbimento della disoccupazione periferica, che è la meno curata. E sapete come si svolge tutta l'attività burocratica per ottenere i contributi? L'Ente interessato presenta il progetto regolare alla Giunta regionale la quale, dopo averlo fatto esaminare, per il parere tecnico, da un comitato tecnico e dopo aver avuto dalla provincia le informazioni sulle condizioni economiche del comune ed aver constatato la necessità dell'opera, fissa il contributo. Viene data comunicazione immediata della percentuale di contributo fissata al Comune interessato che viene invitato a deliberare l'accettazione del contributo e lo stanziamento della differenza. Nella delibera debbono essere specificate anche le modalità di esecuzione (appalto o amministrazione diretta).

A ricevimento della deliberazione approvata, la Giunta regionale immediatamente dà la autorizzazione ai lavori con regolare decreto; il pagamento si fa a collaudo. All'Ente richiedente è lasciata la scelta e la progettazione dei lavori e alla Regione la sorveglianza e la

collaudazione che è garanzia per la buona esecuzione dell'opera; ed il tutto si svolge nel breve spazio di circa un mese. (*Approvazioni*). Si dice che i confronti sono sempre odiosi, però sono sempre istruttivi.

Settore E.R.P. Un altro settore del quale la Regione si è particolarmente occupata è il settore E.R.P. È stato creato un ufficio apposito per il coordinamento di tutte le iniziative che potevano cadere sotto questo settore. Sono stati preparati dei progetti di bonifica e sono stati presentati agli organi competenti per la esecuzione di questi lavori; è stato approvato un primo lotto di lavori per 49 milioni. L'ufficio E.R.P. si è anche occupato del piano Pianani-case ottenendo per 22 fra città e borghi 965 milioni. Inoltre ha istituito tre cantieri di rimboschimento, due cantieri di lavoro, un vasto cantiere di bonifica e 18 corsi di disoccupati. Totale: altri 190 milioni.

Il senatore Giardina ci ha riferito che cosa costa l'amministrazione in Sicilia ed aveva parlato di 100 lire per abitante. Non mi è stato possibile avere questo dato per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige; vi posso soltanto dire che l'Amministrazione regionale è costata il 2,36 per cento del bilancio regionale, compresi gli assegni ai consiglieri regionali ed agli assessori, poichè senza gli assegni la spesa sarebbe stata di meno della metà. Naturalmente, siamo al primo anno di attività, non tutte le competenze sono ancora passate a noi; quando ci saranno trasmesse, aumenteranno le spese. Però, se noi li manterremo nell'ordine dell'attuale 2,36 per cento, sono convinto che non supereremo mai il 6-7 per cento.

Ad un aumento di funzionari della Regione corrisponderà una diminuzione di quelli dello Stato. Anche questo problema, che in un primo momento mi preoccupava moltissimo, oggi mi preoccupa meno: ho visto che per gli ottimi risultati, molti di questi funzionari sono diventati più regionalisti di me.

Da quando abbiamo l'autonomia regionale le Giunte provinciali hanno un altro ritmo di lavoro. Per esempio, nell'Amministrazione di Trento sono state prese 7.778 deliberazioni in sede istruttoria, di cui approvate 6.556 e rinviata 194; i giudizi di legittimità sono stati 21.621, di cui esaminati 19.778 e, in sede di istruttoria, 822: tutto questo in 56 sedute!

Onorevoli colleghi, io ho finito. Ho fatto una relazione scarna, ma abbastanza convincente di quella che è stata l'attività della nostra Regione. Questa relazione vi ha dimostrato il benefico influsso della Regione su tutto l'andamento della vita regionale nel suo aspetto economico e sociale. Contrariamente all'anno scorso, abbiamo avuto una notevole diminuzione della disoccupazione nei mesi invernali, quando i lavori sono fermi.

Comunque, l'azione della Regione è un'azione educatrice; bisogna vedere come i sindaci e gli amministratori dei comuni si interessano oggi dell'Amministrazione comunale, bisogna vedere come ne seguono le attività. Mentre prima era il segretario comunale che mandava avanti la baracca, ora sono loro che se ne occupano ed hanno la soddisfazione di poter risolvere amichevolmente i problemi, senza tante scartoffie, al lume del buonsenso.

Ho finito; non vorrei che mi si rispondesse a quanto ho detto: « Ma voi trentini siete della gente speciale ». Gli italiani, dalla Sicilia ai Brennero, sono tutti dei grandi galantuomini: ce ne sono, grazie a Dio, moltissimi ancora che hanno e sentono con profondo spirito di dedizione il culto della cosa pubblica e della Patria, e che si dedicano al bene dei propri simili. Perciò, o amici, non dite più questo; piuttosto propagandate anche voi la Regione e cercate di far sì che questo strumento, che la Costituzione ci ha dato in mano per sveltire l'Amministrazione e per attuare finalmente la riforma della burocrazia, diventi realtà e si attui nel modo più logico e più razionale, senza salti nel buio, ma con calma e con ponderazione, portando effettivamente ad un decentramento periferico, il più ampio possibile. Tenete presente che i lavori pubblici che la Regione trentina ha fatto sono stati compiuti in oltre 200 Comuni, su circa 300 Comuni che sono nella Regione. Onorevoli colleghi, ho finito; a voi il giudizio sulla bontà degli ordinamenti regionali. (*Vivissimi applausi e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tartufoli, il quale ha anche presentato, insieme ai senatori Raja, Corbellini, Carelli, Giardina, Gasparotto, Bastianetto, Tommasini,

1948-50 - CCCLVI SEDUTA

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1950

Cadorna e Ciccolungo, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato della Repubblica, considerata la complessità dei problemi che investono il settore della pesca nel nostro Paese, specie per le esigenze poste dalle vicissitudini di guerra, che hanno inciso profondamente sulle attrezzature e sulle possibilità della pesca impegnante migliaia di unità familiari in un duro lavoro, pur tanto proficuo per l'economia e i bisogni alimentari della Nazione;

preoccupato della situazione presente dei servizi della pesca che sono affidati a più Ministeri e che non trovano in un utile e costante coordinamento efficacia di azione, mentre urgono soluzioni molteplici nei vari settori di questa attività caratteristica: in campo produttivo, commerciale, assistenziale, tecnico e fiscale;

rilevando come, anche sul piano internazionale, urgano sistemazioni adeguate dei rapporti con le nazioni nelle cui acque territoriali era una volta operante la nostra attività peschereccia e che con la stessa Jugoslavia è necessario attivare l'applicazione degli accordi che costituiscono il contenuto del recente trattato per la pesca in Adriatico;

convinto che solo dalla unificazione dei servizi tutti, inerenti a questo importante settore del lavoro e della produzione nazionale, può realizzarsi un piano di azione provvida e benefica a favore delle popolazioni marinare di tante zone della nostra penisola e di tutto il complesso che gravita sulla pesca interna;

invoca la costituzione di un apposito Commissariato che, nell'ambito del Ministero che il Governo riterrà più idoneo, dovrà svolgere ogni sua attività alla salvaguardia della vita di lavoro di tanta gente italiana che non può essere abbandonata in questo periodo di riorganizzazione e di nuovo assetamento nelle attrezzature, nelle iniziative, nel ripristino delle tradizionali attività peschereccie;

chiede al Governo le deliberazioni di circostanza con la urgenza che la situazione presente, ancora così gravemente turbata e sconvolta, manifesta con chiara evidenza ».

Ha facoltà di parlare il senatore Tartufoli.

TARTUFOLI. Non è la prima volta che prendo la parola prima di quando pensassi per

aderire al desiderio di colleghi nel mutamento del turno di iscrizione, ma in questa circostanza veramente vi è in me una certa preoccupazione, che è rappresentata dal fatto di parlare per la prima volta alla presenza del Presidente del Consiglio. Pur non essendo del tutto un novellino, mi sento un poco in ansietà.

PALERMO. Fai l'esame di Sottosegretario.

TARTUFOLI. Onorevole Palermo, ho già fatto dichiarazioni molto precise in questa materia e tali dichiarazioni ripeto perchè il Presidente del Consiglio possa prenderne atto. Le dichiarazioni sono queste: se mi occupo di determinati problemi con particolare tenacia, ciò è perchè credo in essi, ma non vi è nessun proposito — nè vi sarebbe alcuna accettazione da parte mia — di coprire posti determinati.

Premesso questo, sarò brevissimo, perchè non intendo commettere quello che ritengo un errore; non voglio, cioè, anch'io portare in questa discussione problemi di natura particolare per illustrarne gli aspetti e svilupparne il profilo. In sede di discussione sulle dichiarazioni del Governo, mi pare che si dovrebbe parlare di problemi generali o della composizione e dell'orientamento programmatico del Governo stesso.

Quindi, io parlo della pesca non in funzione del problema specifico che essa rappresenta, ma parlo della pesca in quanto affermo ancora una volta quello che è stato ripetutamente chiesto qui dentro, e cioè che si possa giungere alla unificazione dei servizi ministeriali di questo settore. E, siccome ci troviamo, per questo campo di attività, in una particolare situazione di emergenza e poichè il problema riguarda anche la composizione del Governo, chiedo che si dia vita ad un Commissariato specifico, che possa dare tutto il mordente e tutto l'impulso necessario alla soluzione dei problemi che la pesca pone. Trattasi di una massa ingente di povera gente, abituata al lavoro duro e alla fatica rischiosa, che ha il diritto di attendersi, da parte nostra, che una buona volta si affrontino in modo organico e in modo preciso i suoi problemi e che si appaghi la sua aspettazione fiduciosa. Questi problemi sono tanti; essi sono già stati esposti in quest'Aula e io non vi ritorno sopra perchè commetterei l'errore che ritengo — come già detto — sia stato compiuto da altri colleghi. Chiedo al Presidente del Con-

1948-50 - CCCLVI SEDUTA

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1950

siglio che voglia prendere a cuore la nostra invocazione di arrivare all'unificazione di questi servizi, affidando la loro organizzazione e il loro sviluppo ad un Commissariato, che potrà essere alle dipendenze di uno dei Ministeri che in parte attuano già questi servizi e che, secondo me, dovrebbe essere il Ministero che ha maggior torace e polmoni più ampi, cioè possibilità più vaste; ma bisogna che soddisfi la aspettazione dei nostri marinai, onorevole De Gasperi, che è l'aspettazione delle nostre zone rivierasche adriatiche, joniche e tirreniche, che da tanto tempo attendono di vedere risolti i loro problemi assillanti e che sono in ansiosa attesa, mentre le questioni si aggravano e gli interrogativi aumentano di giorno in giorno.

Ripetutamente ci siamo espressi qui, uomini di tutti i partiti; abbiamo manifestato questa fiduciosa speranza che si realizzi l'unificazione dei servizi della pesca in un Commissariato. Lo stesso ordine del giorno che io ho presentato e che lei, onorevole De Gasperi, avrà tempo di considerare, è firmato da uomini della più diversa ideologie; manca qui, in questa circostanza, la firma dell'onorevole Lanzetta, ma, se fosse stato presente, anch'egli avrebbe aderito a questo appello che noi abbiamo di nuovo rivolto. E il pensiero concorde del Senato riecheggia l'esigenza di quella che è l'importanza vitale ed economica di questo problema della pesca, che va difeso in funzione del lavoro che crea ed in funzione dell'apporto che dà all'economia della nostra Nazione; economia che deve essere realizzata, ovunque si possa, con i nostri mezzi, con le nostre attrezzature, con le nostre maestranze, con la materia prima che noi abbiamo a disposizione. I nostri mari — Adriatico, Jonio, Tirreno — ci consentono di fare questo. Si tratta di riestablishare rapporti con zone nelle quali si pescava una volta; si tratta di applicare il trattato con la Jugoslavia; si tratta di tutelare le nostre popolazioni marinare nella loro affaticata, operosa e rischiosa vicenda. Noi siamo fiduciosi che l'onorevole Presidente del Consiglio accoglierà il nostro appello, integrando il proprio Ministero come potrà e meglio che potrà, perchè lei, onorevole De Gasperi...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri e ad interim Ministro dell'Africa ita-*

liana. Se volete unificare i servizi della pesca, presentate una legge.

TARTUFOLI. Allora, se si tratta solo di questo, presenteremo una legge di iniziativa parlamentare, onde affrontare e risolvere le questioni che assillano il settore assolvendo a doveri verso vaste collettività lavoratrici e verso l'esigenza economica ed alimentare del nostro Paese. Questo è il nostro pensiero, questo è nella nostra aspettazione più desiderosa e più ampia. (*Vivi applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franza, il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, constatato che l'azione del Governo nel campo della politica interna determina disorientamenti dannosi per l'equilibrio delle forze politiche in contrasto;

riafferma la necessità, nell'interesse supremo della Nazione, che tale azione venga spiegata secondo un programma di rigorosa imparzialità in aderenza ai principi costituzionali e con quella fermezza che il consolidamento dell'ordine democratico richiede ».

Ha facoltà di parlare il senatore Franza.

FRANZA. Ho ritenuto opportuno, anzi necessario, intervenire in questa discussione, poichè qui, in Senato, e ancor più alla Camera dei deputati, si è parlato molto spesso di disintegrazione della democrazia e di ritorni fascisti, determinando così una maggiore ragione di preoccupazione per il popolo italiano già tanto turbato per la torbida situazione internazionale, per la instabile situazione interna e per il disagio economico-sociale.

Tanto più ho ritenuto necessario questo mio intervento, non solo perchè l'onorevole Presidente del Consiglio, nel concludere il dibattito innanzi alla Camera dei deputati, ha affermato che sarà possibile trovare un terreno d'intesa con le forze di estrema destra solo ove queste abbandonino viete ideologie, dimostrando così di credere che l'estrema destra, e cioè il gruppo politico al quale appartengo, sia veramente portatore di viete ideologie, ma anche perchè l'onorevole Presidente del Consiglio, interrompendo qui l'onorevole Terracini, il quale ribadiva alcuni concetti già espressi innanzi alla Camera dei deputati dall'onorevole Nenni,

1948-50 - CCCLVI SEDUTA

DISCUSSIONI

25 FEBBRAIO 1950

dichiarava che in occasione dei fatti della Garbatella erano state arrestate 37 persone, dimostrando così di approvare l'azione della polizia.

Pertanto il mio intervento vuole essere di chiarificazione, vale a dire, vuole puntualizzare ed indicare cosa è il Movimento sociale italiano, del quale troppo spesso si parla senza conoscerne i postulati programmatici.

TONELLO. Li conosciamo...

FRANZA. Non so se lei li conosca compiutamente, dovrei ritenere di sì.

Chi afferma che la democrazia è in pericolo per il risorgente fascismo e chi identifica nel Movimento sociale il gruppo politico su cui graverebbe tanta responsabilità, per la minaccia che ne deriverebbe all'ordinamento e agli istituti democratici, dimostra di non rendersi conto che il popolo italiano rifiuta di dare credito ad un programma di conquista del potere con la forza. Ogni gruppo politico, d'altra parte, dovrebbe essere convinto che il ricorso alla violenza organizzata sarebbe gesto di follia criminale al cospetto di uno Stato armatissimo di fronte ai gruppi politici. E perciò, se per risorgente fascismo si intende possibilità di ricorso alla violenza o al metodo della violenza organizzata, occorre individuare in altre forze politiche il pericolo che si paventa nelle forze politiche, cioè, organizzate in salda disciplina di partito, per il cui disarmo si è resa necessaria una legge speciale. Non certo rappresenta un pericolo il Movimento sociale, costituito prevalentemente da uomini di ordine, che ripugnano il ricorso alla violenza come mezzo di affermazione politica.

MILILLO. Come hanno dimostrato alla Garbatella.

FRANZA. Verremo anche a questa dimostrazione!

Non è certo ciò che ha detto la vostra stampa (*indica la sinistra*) che può essere indice di valutazione di quell'episodio; bisognerà sentire cosa è stato detto dai giornali indipendenti.

C'è di vero soltanto che il Movimento sociale, guardato con prevenzione fin dalle origini, va assumendo proporzioni politiche considerevoli e che si vorrebbe impedire a questa forza nuova di concorrere a determinare la poli-

tica nazionale. Io posso affermare che il Movimento sociale agisce ed agirà nei limiti e nel rispetto della Costituzione. In occasione del secondo Congresso nazionale, tenutosi qui a Roma, una mozione in tal senso riscosse unanime consenso. Né siamo noi portatori di vietate ideologie che possano turbare l'equilibrio nazionale. Non soltanto le forze automatiche del lavoro, non soltanto la gioventù studiosa, ma soprattutto gli intellettuali, convinti della necessità di difendere e potenziare un'organizzazione politica veramente e sovranamente nazionale, costituiscono il nerbo fondamentale del nostro gruppo politico. Reduci, ex combattenti, campisti non cooperatori, perseguitati politici sono stati attratti dal Movimento nell'anelito delle istituzioni democratiche e non costituiscono più ormai un pericolo per l'ordine democratico, convinti che il Movimento saprà realizzare le loro aspirazioni, cioè costituire un nuovo clima politico e morale che consenta, dopo i lutti e le rovine, le delusioni sofferte, una pacifica e operosa convivenza nazionale. Perciò ben rilevava l'onorevole Romita ieri sera che la forza politica che io rappresento in questa Assemblea, poichè opera apertamente, alla luce del sole, può essere controllata. Con ciò si riconosce che essa agisce nell'ordine democratico. Se poi si ravvisi un pericolo od una minaccia nell'orientamento di larghi strati sociali che non si manifestano apertamente, nel neo fascismo occulto, come volle definirlo l'onorevole Romita, io non so davvero quale gruppo politico possa controllarlo e debba risponderne.

Nel primo Congresso nazionale di Napoli venne fissato un postulato programmatico: non restaurare, non rinnegare. Questa determinazione di non restaurare costituisce impegno inderogabile di agire e di operare per finalità democratiche, in conformità dei principi costituzionali. Ma che cosa intendiamo noi per democrazia? Su questo punto bisogna intendersi. Quando diciamo democrazia, o meglio Stato democratico, noi pensiamo ad un governo costituito anche dalla rappresentanza del lavoro, un governo cioè che possa operare attraverso la vera aristocrazia, quella del lavoro; quando noi criticiamo il supremo organo dello Stato, il Parlamento, e mettiamo

in luce le sue imperfezioni, ciò facciamo per additare i mali da cui è afflitta la democrazia, in quanto siamo convinti che i maggiori mali provengano proprio dal fatto che il Parlamento, nella sua rappresentanza, non è in grado di operare organicamente secondo le esigenze che derivano dalla nuova struttura economico-sociale dello Stato. Diciamo perciò che le elezioni dovrebbero essere fatte anche dai gruppi professionali, oltre che dai gruppi territoriali, senza di che non potrà aversi un retto ed efficace sistema democratico. Nello stato moderno un Parlamento integrato dalle rappresentanze dirette e qualificate delle forze del lavoro, per la preparazione e la specifica competenza dei gruppi professionali che le manifesterebbero, andrebbe a trarre nuova vitalità e maggiore efficacia, per cui la attività legislativa e gli istituti democratici ne risulterebbero rinvigoriti e rinsaldati. Gli atti di guerra sociale, così frequenti e tanto dannosi per l'economia nazionale, sono il prodotto immediato del sistema in vigore, in quanto i gruppi professionali in contrasto, non organicamente rappresentati negli istituti democratici, difettano di strumenti adeguati che integrino le loro esigenze e le contemperino su un piano di perfetto equilibrio nazionale. Noi siamo convinti che, dopo cinque anni e più di guerre sindacali, si debba trovare una via di pacificazione. Questa dura lotta è ormai intollerabile ed a lungo andare si verrà a mettere seriamente in pericolo, non l'autorità dello Stato soltanto, ma anche l'economia nazionale. E larga parte del popolo italiano, specie quella parte che si sacrifica senza far valere pretese, desiderosa di pace sociale, chiede che finalmente si tenti o si trovi una soluzione. Occorre una disciplina sociale. A questa regolamentazione di tutela e salvaguardia degli interessi in contrasto occorre dar mano presto, in conformità dell'indirizzo dato dal mio Gruppo politico in ripetute occasioni. Ed il nostro socialismo nazionale altro non è che la realizzazione dello Stato del lavoro che avrà inevitabilmente struttura ed ordinamento democratico, soprattutto perchè verrà articolato dal basso con criterio di libera selezione qualitativa. Le forze del lavoro, frazionate e disperse nel formulismo inventato dagli eredi

del glorioso socialismo italiano, disorientate per le sempre più vive simpatie che si vanno manifestando dai maggiori esponenti delle diverse correnti socialiste italiane verso il socialismo di Russia o di Inghilterra o di Francia, già incominciano a ritrovarsi conciliate nell'ambito del nostro socialismo nazionale. I lavoratori italiani non ignorano che molta acqua passerà sotto i ponti prima che le forze unite del lavoro mondiale riusciranno a realizzare una compiuta giustizia sociale internazionale e s'avvedono che, nel contrasto di interessi tra Nazioni, le masse dei vari Paesi in conflitto sposano fedelmente la causa dei loro Paesi cui è legato il loro avvenire, per cui nel nostro socialismo nazionale scorgono il solo mezzo per continuare la lotta ormai secolare nel quadro degli interessi nazionali. E noi coltiviamo l'ambizione di riunire tutte le forze socialiste d'Italia, onde attingere dalla ricostruita unità la necessaria autorità per far valere, nel contrasto ideologico dei prevalenti interessi che sempre più va delineandosi tra le masse organizzate dei vari Paesi del mondo, la voce del lavoro italiano.

Sostanzialmente, noi tentiamo di realizzare una più solida unità politica morale, il che è essenziale per imprimere maggiore vigore all'azione che dovrà essere intrapresa nel campo dei rapporti internazionali nel nome di un grande Paese, quale è l'Italia, e nell'interesse di un grande popolo, quale è quello italiano. E, quando noi affermiamo che i nostri problemi fondamentali di vita — espansione, materie prime, lavoro, produzione, alimentazione — non sono stati ancora risolti dalle guerre vinte o perdute nella prima metà di questo secolo e indichiamo la via da seguire, il nostro pensiero trae origine e principio da una tradizione spiccatamente italiana. Per fermarci ai tempi più recenti, basterà ricordare l'atteggiamento tenuto dai nostri rappresentanti in seno alla Conferenza del lavoro di Washington del 1919, nella Conferenza internazionale dei minatori del 1920 ed in seno alla Conferenza finanziaria di Bruxelles del settembre-ottobre 1920 e specialmente in occasione della V seduta plenaria della prima Assemblea della Società delle Nazioni. In quest'occasione il senatore Tittoni disse: « Io dico agli Stati che

hanno il privilegio di avere il monopolio delle materie prime e a quelli che a causa delle loro ricchezze hanno potuto assicurarsi un posto di primo piano nel mondo che accettino le sollecitazioni delle Nazioni più povere». Il nostro pensiero si riattacca ad un atteggiamento tradizionale del nostro Paese che oggi attinge ragione di più risoluta manifestazione proprio dallo Statuto delle Nazioni Unite, che assume un impegno solenne verso le Nazioni povere quando afferma che, al fine di stabilire rapporti pacifici e amichevoli fra i popoli, occorre promuovere un più elevato tenore di vita, assicurare il massimo impiego della mano d'opera e stimolare lo sviluppo delle condizioni economiche e sociali, pervenendo al riconoscimento che la pace fra i popoli è subordinata ad una equa giustizia sociale internazionale.

Ma fin qui un solo membro delle Nazioni Unite, premuto dalla necessità di organizzare una difesa collettiva fra i popoli più esposti ai pericoli di dottrine sovvertitrici, se non dallo spirito dei principi sanciti dalle Nazioni Unite, ha dimostrato di voler contribuire a rendere meno esasperanti le condizioni di vita di alcuni Paesi di Europa; ma nessuna iniziativa stabilmente operante è venuta dalle Nazioni Unite, ed anzi alcuni suoi membri ricchi di territori, parte preminente di quell'organizzazione, Nazioni che hanno contribuito alla compilazione delle norme sulla cooperazione internazionale economica e sociale ed hanno accettato volontariamente l'impegno di sottoporre all'Amministrazione fiduciaria i territori da loro occupati, non esitano a chiedere in Amministrazione fiduciaria territori per la cui valorizzazione economica furono da noi sopportati sacrifici di generazioni. Ma, se, da una parte, con profonda amarezza noi siamo pronti a constatare che le guerre sociali fin qui combattute non hanno ancora infranto la barriera d'egoismo che divide le Nazioni l'una dall'altra, riteniamo, con sempre più ferma determinazione, in virtù di un principio universalmente riconosciuto, che debba essere spiegata l'azione dell'Italia nel campo internazionale e che non si debba temere di ricordare che l'Italia, uscita vincitrice ma economicamente disfatta dalla guerra del 1915-18, ha accettato

per lungo tempo sacrifici e limitazioni di libertà per risolvere i suoi problemi fondamentali di vita e che il sangue versato in ogni plaga del mondo ha sempre avuto un valore di monito solenne e dovrà schiudere la via di una sempre maggiore comprensione e solidarietà fra i popoli. Quando noi, dunque, prospettiamo la necessità di uno spazio economico per l'Italia, riprendiamo le fila della nostra politica tradizionale, che venne perseguita con maggiore risolutezza, ma anche con il metodo delle discussioni diplomatiche, durante il fascismo.

Noi siamo convinti che il perfezionamento della nostra tecnica industriale, la bonifica del nostro territorio nazionale, lo sviluppo ed il potenziamento della nostra produzione agricola e industriale, la intensificazione dell'attività mercantile turistica, anche se realizzabili, anche se realizzati, non risolveranno la crisi sociale che da molti decenni travaglia il popolo italiano. Bisogna perciò riprendere, sulla base dei principi dello Statuto delle Nazioni Unite, le discussioni per un'equa distribuzione delle materie prime, per la valorizzazione degli scambi di energia e di lavoro tra i Paesi che hanno dovizia di terra e di minerali ma scarsità di lavoro.

Noi siamo anche convinti che ogni per quanto meditata iniziativa per una più razionale distribuzione di beni e una riorganizzazione delle imprese su basi sociali o per un più completo intervento dello Stato, già così tanto assediato per i complessi oneri assunti in ogni campo e in ogni settore sociale, potrà avere solo il valore di un'ulteriore prova di buona volontà al cospetto del mondo, che dovrà constatare a qual punto sia giunto il nostro Paese nel tentativo infruttuoso di sollevare dal disagio il nostro popolo.

Quindi noi diciamo: giustizia sociale all'interno, ma soprattutto giustizia sociale tra i popoli. Mentre ogni giorno di più si aggravano le condizioni di vita del popolo italiano, specie delle classi contadine e artigiane, sempre più imperiosa ed urgente si ripresenta la necessità di tentare una soluzione.

Questa è la sostanza delle nostre non viete ideologie. E vi diciamo: apprezzate le nostre oneste intenzioni. E vi diciamo ancora: non

v'è motivo di apprensione; voi avete nelle mani tutto il potere centrale e periferico, una polizia bene organizzata e risoluta, possedete mezzi molteplici, dominate i gangli vitali dell'economia nazionale, avete una stampa ben preparata e largamente diffusa; non saremo davvero noi a minacciare l'ordine democratico, noi che dobbiamo superare difficoltà di ogni genere, che non riusciamo ancora a possedere un quotidiano, che...

CINGOLANI. Ma avete dei settimanali che vi compromettono un po' troppo!

FRANZA. Sì, « Lotta politica »; gli altri settimanali sono autonomi, lottano per il rinnovamento della Patria e nella loro critica spregiudicata non risparmiano neppure gli uomini del Movimento sociale; alcune crisi in seno al Movimento sono state anzi determinate da una parte di questa stampa. Quando alcuni nostri giovani si sono recati alla Garbatella per distribuire questo settimanale, sono stati aggrediti e malmenati dai comunisti. Dopo essersi inutilmente rivolti alla Questura per la tutela della loro libertà, sono tornati più numerosi per distribuire il giornale e in quella occasione è sorto il noto incidente. Ma dopo il primo fatto, come ho detto, si erano rivolti al questore di Roma e il questore aveva loro consigliato di non andare in quella località a vendere il giornale. Questa fu la risposta! È chiaro che la polizia non conosce quali siano le proprie attribuzioni. La polizia deve presiedere all'ordine giuridico, alla tutela della libertà dei cittadini, come dei gruppi politici, e, nell'esplicare i propri compiti, deve saper salvaguardare gli interessi dei gruppi politici nelle loro manifestazioni esteriori quando le idee che essi manifestano non siano vietate dalla legge. Ma quando, per il pretesto che possano verificarsi incidenti, si impediscono manifestazioni di idee non gradite a taluni altri gruppi politici, si compie opera di sopraffazione ed accade che una parte viene mortificata e l'altra viene esaltata. Questo atteggiamento della polizia si rivela antidemocratico ed è anche anticostituzionale. Bisogna quindi porre dei limiti alla polizia nella complessa attività di prevenzione, in quanto che essa agisce autonomamente ed è sovrana nell'azione per difetto di particolari regolamen-

tazioni. Essa deve regularsi a seconda delle contingenze e deve portare quindi quella che è l'impronta del proprio atteggiamento risoluto a seconda delle circostanze, ma, precisamente in questa attività, deve agire con sano equilibrio. Occorre saggezza nei funzionari; solo così si posson evitare incidenti che determinano ripercussioni deleterie nel Paese. L'episodio della Garbatella è un episodio di legittima difesa. Ecco perchè io dicevo ieri sera, interrompendo l'onorevole Romita: « Noi non ci sentiamo liberi »; perchè, da parte dello Stato, che non ci consente comizi all'aperto, si tenta di comprimere metodicamente il Movimento sociale italiano, mentre si dà alle forze politiche di sinistra ogni larga possibilità di disturbarci nei comizi e perciò di impedirci di esporre liberamente il nostro pensiero. Noi, che non abbiamo una stampa quotidiana e non abbiamo mezzi, facciamo affidamento su una sola forza per la affermazione delle nostre idee e dei nostri principi: la libertà, ma la nostra libertà ...

PALERMO. Quando eravate al potere voi, l'avete tolta.

FRANZA. Onorevole Palermo, io ho respirato aria democratica nella mia casa; nella mia terra, che ha dato i natali ad alti spiriti democratici, quali il Mancini, il De Santis, il Tedesco, abbiamo fino ad un certo punto sentito la sopraffazione fascista; non c'è stato nel mio paese ...

MILILLO. Ma che c'interessa del suo paese?!

FRANZA. Parlo dell'Irpinia; non c'è stato uomo che sia stato confinato o ammonito durante quel periodo e tutti hanno dimostrato la più grande tolleranza. Io stesso durante il fascismo ho potuto esercitare senza limitazioni la mia attività professionale, anche quando non ero ancora iscritto al partito fascista. Perciò, essendo vissuto in simile ambiente, sento il dovere di dire oggi che ci si mette su una strada la quale ci allontana da quella democrazia che voi volevate. Ma qui noi forse non diamo prova di spirito democratico: la democrazia deve essere la espressione limpida di un incontro di volontà di tutti i settori, di comprensione e tolleranza reciproca; e questo esempio deve valere finalmente ad illuminare

ed educare il Paese ed a portarlo sulla via della vera democrazia, perchè in sostanza il pericolo di disintegrazione che si avverte viene un po' provocato dal nostro atteggiamento e noi, che onestamente intendiamo concorrere a dare educazione democratica al Paese, dobbiamo, se possibile, moltiplicare i nostri sforzi.

Voce dal centro. Sei in cattiva compagnia!

FRANZA. Io sono in ottima compagnia, perchè tutti coloro in nome dei quali parlo la pensano come me; coloro che non la pensano come me non sono tra noi. Ecco la difficoltà vostra di indicare il nome di un solo iscritto al Movimento sociale che abbia potuto far sorgere preoccupazioni o sospetti per atteggiamenti rivelatisi manifestamente contrastanti con l'organizzazione democratica.

Un fatto, ad ogni modo, è certo: che noi non professiamo, come l'onorevole Presidente del Consiglio ha affermato alla Camera, ideologie che siano incompatibili con l'ordinamento democratico. Certo è che noi, con ripetute mozioni approvate in Congressi nazionali, abbiamo affermato il principio di voler rispettare la Costituzione e di volere agire nei limiti della Costituzione. Certo è che non abbiamo dato nessuna manifestazione di intolleranza, ma ad onta di tutto siamo ancora guardati con sospetto. Noi vogliamo essere guardati con fiducia perchè così veramente potremo bene operare nell'interesse del Paese.

MENOTTI. Siete fascisti, piantatela!

FRANZA. Che intendete per fascismo? Bisogna mettersi d'accordo anche su questa parola: se per fascismo intendete violenza posso rispondervi, come credo di aver già detto, che il fascismo è dalla vostra parte soltanto.

MENOTTI. Sono parole!

FRANZA. Abbiamo dato dimostrazione del nostro atteggiamento con i fatti.

Questo è quel che dovevo dire, ma, onorevole Presidente del Consiglio, io non posso concludere questo breve intervento senza porla di fronte ad un problema di natura fondamentalmente politica. Noi diciamo che il Governo non può assumersi la responsabilità, di fronte al popolo italiano, di fronte alla storia, di impedire alla nostra forza di concorrere a determinare la politica nazionale; noi diciamo che il Governo non ha il diritto di chiudere la por-

ta in faccia a questa nuova forza; noi diciamo che essa dovrà inserirsi nel contrasto social-comunismo-democrazia cristiana, ed opererà democraticamente nell'interesse supremo della Nazione. Ove dovesse essere ulteriormente compressa, ove fosse costretta a difendere la propria libertà e ove da ciò dovesse trarsi motivo di nuove sopraffazioni, il popolo italiano potrebbe trarne orientamenti politici che potrebbero spingere la Nazione verso un avvenire oscuro. Voi, onorevole Presidente del Consiglio, non vorrete assumervi una così immane responsabilità davanti alla storia. Noi siamo risolti a resistere ad ogni ingiusta persecuzione, intendiamo difendere i nostri diritti e la nostra libertà; perciò vi invitiamo, nell'interesse del Paese, a modificare il vostro atteggiamento politico verso di noi; vi invitiamo a seguire la nostra attività con mente aperta, con fiducia e senza prevenzioni: così operando avrete reso un segnalato servizio al Paese. (*Commenti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Buffoni, il quale ha anche presentato, insieme ai senatori Grisolia e Giacometti, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo:

a togliere ogni intralcio al diritto di associazione garantito dalla Costituzione della Repubblica;

a prendere definitive decisioni per la liquidazione dell'Ente « Gioventù Italiana » e la destinazione e assegnazione dei suoi beni ai Consorzi provinciali dei Patronati scolastici e ai Comuni;

a provvedere finalmente alla costituzione degli indispensabili organi per l'organizzazione dell'emigrazione e per l'assistenza degli italiani all'estero e, in via di speciale urgenza, a risolvere il problema del risarcimento dei danni di guerra subiti dagli italiani all'estero ».

Ha facoltà di parlare il senatore Buffoni.

BUFFONI. Onorevoli colleghi, altri oratori hanno già spiegato in modo ampio e preciso i motivi generali dell'opposizione del Partito socialista italiano alla politica del Governo. Io non ripeterò i loro argomenti. Intendo limitar-

mi sollo a fare alcuni rilievi che, ritengo, non siano privi di un certo interesse.

Una delle critiche che noi possiamo e dobbiamo rivolgere all'onorevole Alcide De Gasperi, e che ci porta a confermare la nostra sfiducia, è la mancanza di dinamismo, la lentezza, l'indecisione, l'incertezza della sua opera di Governo. Ci sono gravi ed importanti problemi che si trascinano da anni e non vengono risolti, e, non essendo risolti, si aggravano. Si dice dell'onorevole Alcide De Gasperi: egli segue il metodo del montanaro. Sì, ma i montanari, se fanno piccoli passi, se guardano dove mettono il piede, avanzano però continuamente e fanno molto cammino. Purtroppo noi dobbiamo constatare invece che il cammino legislativo, che il cammino della risoluzione delle grandi questioni che interessano il popolo italiano non vien compiuto. Non è stato fatto dai precedenti Governi presieduti dall'onorevole Alcide De Gasperi, e noi non abbiamo nessuna fiducia che dei passi in avanti si possano fare oggi.

Del resto, questa critica non è una critica mossa soltanto dai nostri banchi. Noi abbiamo rilevato che ora viene anche dalle stesse schiere della Democrazia cristiana: « Fare », ecco la richiesta che è rivolta da parte della stessa Democrazia cristiana al Capo del Governo, e che è stata recentemente espressa precisamente in un articolo del giornale ufficiale della Democrazia cristiana " Popolo e libertà ". « Fare » è la richiesta che gli viene rivolta da molte altre parti.

Da due anni e più abbiamo una Costituzione nella quale sono stati affermati i diritti del popolo italiano: ora il popolo italiano questi suoi diritti non li può esercitare, perchè mancano quelle leggi integrative che ne renderebbero possibile l'esercizio sicuro.

Mi dispiace che l'onorevole Scelba, che aveva fatto una fugace apparizione in quest'Aula, si sia assentato proprio ora, perchè io avrei avuto una questione particolare da rivolgergli, una questione su delle disposizioni che provengono dal suo Ministero.

Uno dei diritti sanciti dalla nostra Costituzione, è il diritto di associazione. Signori, per esercitare il diritto di associazione occorrono dei mezzi che sono essenziali e fondamentali:

uno di questi mezzi è di avere delle sedi, dei locali dove poter svolgere l'attività sociale, dove poter riunire i soci delle associazioni politiche e culturali, delle associazioni di sport o di divertimento, di tutte quelle qualsiasi associazioni che rispondono ad un bisogno dei cittadini. (*Interruzione dell'onorevole Uberti*). Onorevole Uberti, questi mezzi noi non pretendiamo certamente che ce li dia il Governo, ma possiamo domandare che il Governo non ci impedisca di avere delle sedi, non cerchi di fare in modo che queste sedi ci vengano tolte, e che così in sostanza sia soppresso il diritto di associazione.

Ciò io dico a ragion veduta, perchè uno dei tanti questori italiani, precisamente il questore della mia provincia, di recente, non per sua iniziativa, ma per ordine ricevuto dal Governo, ha emanato un'ordinanza per la quale in tutti gli esercizi pubblici è vietato che abbiano sede delle associazioni.

Io non so se voi conoscete questo testo, ma è preciso, è un testo del 18 novembre 1949 ed è rivolto ai sindaci e ai commissari di pubblica sicurezza, dice: « Risulta che alcuni proprietari di pubblici esercizi hanno concesso ad associazioni o a circoli la possibilità di porre le loro sedi in locali appartenenti agli esercizi stessi, mutando così la destinazione, sia pure parziale, dei locali, senza l'assenso dell'autorità competente. Tale atto arbitrario può originare inconvenienti lesivi della sicurezza e dell'ordine pubblico, per quei contrasti che possono sorgere tra gli avventori dell'esercizio e gli appartenenti alle associazioni. Prego pertanto di accertare con la massima sollecitudine, nelle rispettive giurisdizioni, quali esercizi siano venuti a trovarsi nella condizione sopra esposta, diffidando gli iscritti e i titolari di essi a provvedere in un congruo tempo ad allontanare le associazioni e i circoli dai propri locali, o a separare, sempre che sia possibile, con opere stabili i locali adibiti a pubblico esercizio, da quelli destinati a diverso scopo, avvertendo che, altrimenti, l'inosservanza di queste disposizioni potrebbe portare alla revoca e alla soppressione del titolo di polizia ».

Ora l'interpretazione che così vien data ad alcune disposizioni della legge di pubblica sicurezza è una interpretazione assolutamente

arbitraria, perchè il concedere l'uso di una sala di un pubblico esercizio ad un circolo od ad una associazione non vuol dire mutare la destinazione del pubblico esercizio: esso resta sempre un albergo, una cooperativa, un ristorante, un'osteria e non c'è per niente modificazione alla sua natura, alla sua struttura.

Noi comprendiamo benissimo la ragione per cui si sono volute dare queste disposizioni: si sa che presso molte delle nostre società cooperative vi sono le sedi dei nostri partiti politici di estrema sinistra; ma se nei circoli e nelle cooperative ci sono le nostre associazioni politiche, ci sono centinaia e centinaia di associazioni di cultura, di sport e di divertimento che hanno sede presso caffè, ristoranti e alberghi e pure queste oggi si trovano nella condizione di dover abbandonare i locali loro accordati perchè i gestori di pubblici esercizi non vogliono correre il rischio di perdere le loro licenze. Il risultato è che il diritto di associazione viene menomato, perchè i cittadini non possono altrimenti trovare locali ove riunirsi. Nelle condizioni in cui si vive nell'alta Italia dalle nostre popolazioni è un assurdo pretendere che per esercitare il diritto di associazione si debba andare a ricercare ed a occupare dei locali speciali, quando in tutti i nostri comuni di locali per le abitazioni dei cittadini si ha una disastrosa deficienza. L'argomentazione relativa al pericolo per l'ordine pubblico è una argomentazione che rasenta il ridicolo. Vorrei che fosse qui il Ministro dell'interno per potergli ricordare che l'abitudine di tenere le sedi delle organizzazioni politiche presso le nostre cooperative e nei caffè, in alta Italia, nelle nostre provincie di Lombardia, non ha mai dato luogo ad inconvenienti od incidenti. Del resto è intuitivo che sia così. Evidentemente le sedi di una associazione, le sedi anche di un partito se si stabiliscono presso una cooperativa o presso un caffè è perchè questa cooperativa, questo esercizio pubblico è tenuto da persone che non sono degli avversari; è evidente che non si andrà in un caffè di proprietà di un democristiano a fissare una sede di sezione socialista o comunista. E nelle nostre cooperative, fondate dai nostri lavoratori che i nostri partiti mettono le loro sedi; è negli esercizi pubblici in cui il proprietario è un tifoso di sport che le nostre associazioni spor-

tive vanno a porre le loro sedi. Questioni tra gli avventori e soci di società aventi sede in caffè, circoli o cooperative non sono mai avvenute. Nessun Prefetto ha potuto dare diverse informazioni se non ha voluto alterare la verità.

Questa violazione vera e propria del diritto di associazione è determinata da disposizioni emanate dal Ministero dell'interno e l'onorevole Scelba in risposta ad una mia interrogazione scritta me ne ha dato conferma.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho mandato una copia della circolare.

BUFFONI. Questa è una disposizione veramente vessatoria della quale noi domandiamo la revoca perchè non ha nessun fondamento ragionevole. S'invoca l'articolo 167 del regolamento della legge di P. S., ma questo non può riguardare per niente il fatto di stabilire — ad esempio — la sede di una società sportiva in un caffè. Col porre in un pubblico esercizio la sede di una associazione — ripeto — non si muta la destinazione del pubblico esercizio come si dice nella vostra circolare. Lo confermo; il pubblico esercizio resta sempre un caffè, un ristorante un albergo, anche se vi è in esso la sede di una associazione di giocatori di bocce o di calcio.

Per quale ragione voi volete impedire che i giovani sportivi, come i soci delle nostre sezioni politiche, possano riunirsi in una piccola sala che è loro riservata per qualche giorno o meglio solo qualche sera per settimana? Che danno può fare tutto questo? Voi piuttosto portate un danno all'esercente che si vedrà privato di una parte della sua clientela; voi così togliete il diritto di associazione ai cittadini, poichè togliendo loro la sede dove riunirsi — ed oggi non si possono trovare facilmente delle sedi perchè non ci sono locali disponibili — impedito a questi cittadini di esercitare il diritto di discutere i propri interessi. Non si comprende la ragione di questa vessazione e la invito formalmente, onorevole Scelba, a riesaminare con serenità la pratica. Altrimenti arriveremo a questa situazione: talune poche associazioni rinunceranno ad avere una loro sede, ma la maggior parte delle associazioni si rifiuteranno di ubbidire ed allora si verificherà l'uno dei due casi, o la vostra circolare sarà lasciata cadere nel nulla, e questo certamente

non varrà ad aumentare l'autorità dello Stato, o sarete costretti a togliere le licenze agli esercenti. Sarò curioso di vedere allora quante proteste si leveranno e quali conseguenze questo atto comporterà.

Ma vi è un altro punto che vorrei trattare. La Costituzione stabilisce chiaramente che per le riunioni in luogo aperto al pubblico non occorre più dare avviso l'autorità di Pubblica sicurezza. Ma purtroppo si ritiene dai questori ancora vigente l'articolo 18 della legge di pubblica sicurezza fascista, e pertanto nonostante le disposizioni della Costituzione, si esige il preavviso di tre giorni per qualsiasi riunione, anche in luoghi non pubblici, in luoghi semplicemente aperti al pubblico. Voi mi opporrete che vi è stata una proposta di modifica della legge di pubblica sicurezza già approvata dal Senato e che poi questa proposta di modifica si è arenata nell'altro ramo del Parlamento. Io non conosco le ragioni di questo arenamento, ma pare che vi sia un dissidio tra l'onorevole Scelba e la 1^a Commissione a proposito del mantenimento di disposizioni relative al confino. Così mi è stato riferito, e non so se l'informazione sia esatta, ma fatto sta che la proposta di legge non è ancora stata approvata.

SCELBA, Ministro dell'interno. Sono stati presentati 50 emendamenti.

BUFFONI. Dimodochè si continua a ritenerne in vita questo articolo 18. Avviene che molte volte esso non sia rispettato, perchè non vi è la possibilità per alcune riunioni di dare preavviso. Ed allora sono elevate contravvenzioni. L'autorità giudiziaria ha pronunciato numerose sentenze in questa materia ed ha affermato che l'articolo della Costituzione, relativo al diritto di riunione, ha abrogato l'articolo 18 della legge di pubblica sicurezza.

Ora io domando, signor Ministro, se non si può risolvere questa questione, se è proprio necessario che noi diciamo ai nostri compagni, ai nostri amici, ai cittadini tutti: non mandate gli avvisi quando fate riunioni in locali aperti al pubblico perchè se domani foste denunciati sareste assolti dall'autorità giudiziaria.

Se le piccole modificazioni alla legge di pubblica sicurezza che noi abbiamo da mesi e mesi votato non possono avere una approvazione

definitiva nell'altro ramo del Parlamento, voi, onorevole Ministro, non avete che una semplice cosa da fare: un telegramma circolare a tutte le questure nel quale si dica che, poichè la Costituzione ha stabilito che le riunioni in luoghi aperti al pubblico si possono tenere senza preavviso, non si deve più esigere il preavviso stesso.

Questa sarebbe la soluzione immediata, opportuna. Verrà poi la legge. Così si eviterebbero contrasti inutili e dannosi.

Il voler negare i diritti dei cittadini sanciti dalla Costituzione può essere sorgente di gravi incidenti, in cui siamo coinvolti la forza pubblica e il popolo, e dei quali la responsabilità non sarebbe di altri che vostra, perchè non provvedete a che le disposizioni della Costituzione siano rispettate.

Ripeto, onorevole Ministro, non vi è bisogno d'altro che di un telegramma di tre righe. Voi ne fate tanti di telegrammi, fate persino delle lettere riservate che contraddicono le vostre stesse circolari, come sta avvenendo adesso per la questione relativa ai diritti di segreteria e agli emolumenti degli impiegati, che dovrebbero essere messi in correlazione con l'ammontare dei diritti di segreteria. Voi avete fatto una circolare che consente l'aumento degli stipendi ad una parte di questi impiegati degli Enti locali, e dopo poco, con una lettera riservata ai Prefetti...

SCELBA, Ministro dell'interno. Non è esatto.

BUFFONI. L'hanno detto i Prefetti. La interpretazione di questa circolare deve essere un'altra diceva la vostra lettera. La vostra interpretazione è molto più restrittiva: secondo essa, non si possono dare degli aumenti ma si può fare una ripartizione dell'ammontare dei diritti di segreteria che spettano ai Comuni.

SCELBA, Ministro dell'interno. Non è esatto quello che lei dice: abbiamo detto ai Prefetti che la circolare va applicata se ed in quanto i Comuni sono in grado di sopportarne l'onere. Ma non possiamo evidentemente imporre un onere ai Comuni.

BUFFONI. La vostra lettera di interpretazione è la negazione di un diritto che avevate accordato agli impiegati degli Enti locali, tanto è vero che ci sono state decine e decine di Comuni che in seguito ad una interpretazio-

ne, diremmo così, letterale della vostra circolare, hanno dato e hanno perfino già pagato questi aumenti agli impiegati, ed oggi si trovano nella condizione di vedere le loro deliberazioni respinte perchè è sopravvenuta la vostra lettera interpretativa.

Come avete dato questa interpretazione, così potete darne una anche per quello che riguarda uno dei diritti fondamentali dei cittadini. Fate questo semplice telegramma, e dite ai vostri Questori che le riunioni nei luoghi aperti al pubblico si possono tenere, secondo il dettato della Costituzione, senza l'obbligo di dare un preavviso di tre giorni. Questo preavviso, fastidioso e noioso, stabilito dalla legislazione fascista, è peggiore di quello stabilito nella legislazione monarchica, che pure non era tenera per le riunioni pubbliche e per la pubblica propaganda dei partiti, poichè, a norma di essa, bastava che fosse dato un semplice preavviso di 24 ore.

Ho voluto accennare a questi due punti, perchè mi sembrano importanti, riguardando i diritti fondamentali del cittadino, ma ci sono altre due questioni, che io ho indicato nel mio ordine del giorno, sulle quali mi permetterò di intrattenermi brevissimamente.

Anzitutto vi è la questione della liquidazione della Gioventù Italiana. Alla vigilia delle elezioni del 18 aprile, il Commissario per la liquidazione della Gioventù Italiana aveva presentato al Governo proposte che dovevano essere tradotte in decreto legislativo, disponendo che i beni della Gioventù Italiana dovevano essere assegnati ai Comuni o ai consorzi dei Patronati scolastici, come i soli che potevano provvedere logicamente e giustamente all'assistenza della gioventù. Ebbene, in quel Consiglio dei Ministri, che è stato tenuto la vigilia delle elezioni del 18 aprile, all'ultimo momento l'oggetto è stato ritirato dall'ordine del giorno e da allora la questione è rimasta insoluta. Da allora continua la liquidazione della Gioventù Italiana, una liquidazione che si fa in modo molto curioso, perchè al Commissariato, molto spesso mancano i fondi, e l'anno scorso, per poter provvedere a pagare i propri impiegati, ha dovuto consentire, anzi consigliare un aumento delle rette pagate per i ragazzi mandati nelle colonie marine. Un

progetto di legge in materia c'è, ma non si riesce ancora a venire ad una definizione. Perchè? Perchè pare che ci siano dei contrasti. Pare, che gli impiegati della ex Gioventù Italiana domandino con insistenza che questa organizzazione sia ancora mantenuta in vita.

Fu presentato, anche, uno strano progetto di iniziativa parlamentare, col quale si domanda che il Patronato scolastico e tutte le istituzioni di assistenza alla gioventù vengano staccate dal Ministero della Pubblica Istruzione, che è logicamente il Ministero che se ne deve occupare, per essere passate ad una divisione speciale della Presidenza del Consiglio.

Comunque sia è un problema che va risolto, signori del Governo, è un problema che si trascina da più di due anni, e che tocca dei valori notevolissimi. Il patrimonio della ex Gioventù Italiana è un patrimonio che si può calcolare a miliardi. Questo patrimonio è lasciato in abbandono. Questo patrimonio non è ben curato perchè il Commissariato della Gioventù Italiana non ha i mezzi per provvedere alle necessarie manutenzioni, alle riparazioni, alle ricostruzioni.

Ad esempio: nella cittadina della quale sono sindaco, c'è un discreto palazzetto, che era un tempo la Casa dei balilla, che poi è diventata la Casa del partigiano; questi locali potrebbero essere utilmente adibiti a servizi utili per la cittadinanza: v'è un teatro abbastanza spazioso, che potrebbe servire per pubbliche riunioni, ed anche per rappresentazioni di società filodrammatiche (che oggi sono di nuovo di moda e che sono un mezzo utile di cultura popolare); ebbene questi locali sono lasciati in condizioni deprecabili. Occorrerebbero riparazioni che importerebbero centinaia di migliaia di lire di spesa. Il comune non vuole assumerselo, perchè non ne è proprietario. Lo Stato non se ne cura. Quello che succede nella mia città succede in centinaia e centinaia di altre località.

A Cervia v'è un magnifico palazzo, che era il palazzo delle colonie marine della provincia di Varese, in condizioni rovinose. Per rimetterlo in sesto occorrerebbe forse un centinaio di milioni. Il Governo, naturalmente, non li vuole dare; anche se dovuti come risarcimento dei danni di guerra. Alcuni gruppi di citta-

dini, alcuni comitati hanno rimesso in valore in qualche modo alcuni locali e vi hanno mandato qualche centinaio di ragazzi per la cura marina. Se questo palazzo potesse ritornare alla provincia di Varese, al consorzio dei Patronati scolastici della provincia di Varese, perchè è stato costruito con i denari della nostra provincia, si troverebbe il mezzo di raccogliere le somme, necessarie per le riparazioni, e là, due mila ragazzi nelle vacanze estive potrebbero esservi inviati.

Vi ho accennato alcuni casi che io conosco personalmente, ma di casi simili ve ne sono molti altri. Ho letto la relazione del professor Mario Tortionese, dove sono indicate le numerose proprietà della Gioventù Italiana che lo Stato non ha incamerate come ha fatto per gli altri beni fascisti. Queste proprietà dovrebbero essere destinate a Comuni o alle istituzioni scolastiche, ma la legge occorrente non la si vuole fare. È uno dei tanti problemi da risolvere. Se voi lo volete risolvere anche contrariamente ai nostri desideri, avete la maggioranza per farlo, ma lasciare le cose così come stanno, è veramente dell'attuosio perchè si pregiudicano gli interessi dell'assistenza alla nostra gioventù.

L'altro punto del mio ordine del giorno riguarda i problemi dell'emigrazione. Quando io presi la parola subito dopo la prima convocazione di questo Parlamento, accennai alla necessità di provvedere alla soluzione del problema dell'assistenza alla nostra emigrazione. Sono state fatte allora delle promesse, delle generiche, delle vaghe promesse, che poi non hanno avuto alcun seguito. Il problema del regolamento della nostra emigrazione, il problema del Commissariato dell'emigrazione, o del Consiglio dell'emigrazione, o del Consiglio degli italiani all'estero; è un altro dei problemi ancora insoluti, è un problema che attende da troppo tempo — come tanti altri problemi attendono — la sua definizione.

È assolutamente necessario che una buona volta si provveda non solo ad organizzare la emigrazione, cioè la partenza degli italiani per indirizzarli nei Paesi stranieri verso nuove fonti di lavoro, ma anche e soprattutto a dare un'adeguata assistenza agli italiani che si trovano all'estero. Bisogna dirlo francamente: i nostri connazionali che sono all'estero non sono assolutamente assistiti, sono abbandonati a se

stessi, in balia di tutti i soprusi delle polizie dei vari Paesi, vittime dell'abitrario amministrativo. A seconda del vento che tira, a seconda del bisogno più o meno grande di mano d'opera, a seconda degli interventi degli xenofobi, vengono colpiti da ingiusti provvedimenti. Essi vivono nell'insicurezza dell'avvenire e con la preoccupazione che quando si trovano nel bisogno i nostri rappresentanti non li assistano e aiutino come dovrebbero. I nostri agenti consolari e i nostri agenti diplomatici preferiscono spesso frequentare i *the* delle belle signore piuttosto che occuparsi degli interessi dei lavoratori emigrati.

Questo io lo posso dire perchè ho vissuto lungamente all'estero, ed ho constatato che come nel tempo del fascismo così, purtroppo, ancora oggi gli italiani all'estero non sono convenientemente tutelati.

Ci sono alcuni ultimi fatti che meritano di esser rilevati. Ho qui un recente articolo pubblicato su una rivista che non è certamente di sovversivi: « Comunità ». A proposito della situazione degli italiani emigrati in Francia, vi si legge: « Cosa fanno le nostre autorità all'estero? Per ora hanno aumentato le tariffe consolari e spedibilmente quelle dei passaporti. Un passaporto comune, la cui tariffa base è di 41 lire oro, è passato da 2.782 (70,06 franchi per una lira oro) a 4.689 franchi (114,37 franchi per lira oro) e un passaporto per lavoratori da circa 178 a 944, per la validità di un anno. L'aumento è stato deciso per fare fronte alla nuova situazione monetaria determinata dalla svalutazione del franco. A noi risulta che non con altrettanta zelo ci si adopera per ovviare a risolvere la situazione dei nostri lavoratori venuti in Francia (or ora; per costoro è necessario che intervenga l'opera del caso, questo atto misterioso della provvidenza), come è stato scritto. Nella notte del 19 luglio scorso un gruppo di poliziotti avvinazzati invadeva l'accantonamento degli operai italiani che lavorano nelle officine del Creusot, malmenando e saccheggiando; l'inchiesta aperta sullo scandalo ha permesso tra l'altro di constatare le tremende condizioni in cui i nostri operai vivevano. Alcuni giornali hanno parlato chiaro e si è appreso quanto segue. Gli operai vivono in baracche che datano dalla guerra 1914-18, senza il minimo isolan-

te fra le doppie pareti, baracche dove si gela d'inverno e si cuoce l'estate, con l'impiantito di legno sulla nuda terra sotto il quale brulicano i vermi. Letti identici a quelli delle prigioni con relativa mancanza di pulizia; piccoli armadi in cui si mescolano alla rinfusa alimenti ed abiti; una distribuzione di acqua insufficiente per la pulizia del corpo e della biancheria. In ogni camera di queste baracche alloggiavano quattro operai a ognuno dei quali vengono trattieneuti 300 franchi al mese».

Signor Ministro dell'Interno, questo problema non è, certamente, di vostra competenza, ma io vi pregherei di segnalare il fatto e le proteste che io porto qui, al vostro collega, al Ministro degli affari esteri.

Cosa stanno a fare i nostri funzionari in Francia, l'addetto all'emigrazione, il console sotto la cui giurisdizione è questa località? Si erano mai curati costoro di andare un giorno a visitare le colonie di operai italiani, a vedere gli operai italiani fatti venire appositamente dall'Italia, a controllare come si trovano, come vengono trattati?

Quando in Francia si fanno espulsioni per ragioni politiche molte volte semplicemente perchè s'è trovato in tasca ad un operaio una copia del giornale «L'Humanité», i nostri consolati non intervengono mai. Invece i consolati degli altri Paesi se c'è un sopruso, se c'è qualcosa che lede gli interessi dei loro cittadini, intervengono sempre, senza prevenzioni politiche, e sanno difendere i loro connazionali. Solo gli italiani sono abbandonati a se stessi; e sono centinaia di migliaia che si trovano in Francia, in Svizzera, negli altri Paesi d'Europa.

È quindi necessario che si provveda una buona volta ad assicurare la giusta assistenza agli emigranti. È necessario che si formi un Commissariato, un consiglio dell'emigrazione, ma che soprattutto si creino presso i consolati e presso le ambasciate delle consulte di italiani all'estero, perchè i nostri concittadini abbiano il modo e la possibilità di presentare alle autorità che vi rappresentano il nostro Paese le loro richieste e le loro lagnanze.

Solo così noi riusciremo a veder tutelati i legittimi interessi dei nostri emigranti,

A questo proposito ho un'ultima osservazione da fare. V'è il problema dei danni di guerra subiti da cittadini italiani all'estero. È pur esso uno dei tanti problemi non risolti. Veramente non è risolto neanche il problema dei risarcimenti ai cittadini danneggiati in Italia dalla guerra. Anche per ciò è ormai tempo di prendere una decisione. Credete di dire di no alle richieste di questi italiani che all'estero sono stati danneggiati dalla guerra e ai quali, naturalmente, poichè l'Italia era un paese nemico, le Nazioni dove essi vivevano hanno rifiutato di dare qualsiasi indennizzo? Credete di risolvere questo problema negativamente? Dite allora una buona volta di no.

Credete di poter risolverlo favorevolmente? Date le opportune disposizioni in favore di essi come in favore dei cittadini italiani che hanno subito danni di guerra in Italia. È deplorabile che dopo tanti anni dalla fine della guerra, mentre vi sono degli sconsigliati che ne invocano una nuova e ci sono i pessimisti che temono che si scateni un terzo conflitto mondiale, questi danni ancora non siano stati risarciti e liquidati.

Ho notato che vi è un ordine del giorno firmato non da senatori della mia parte, ma da uomini di un partito che collabora con voi democratici cristiani nel Governo, dall'onorevole Pensico, dall'onorevole Gonzales, dove si elencano tutte le leggi e le disposizioni che è necessario che siano emanate. Voi potreste rispondermi: tocca al Parlamento di provvedere, e se il Parlamento non provvede che colpa ne ha il Governo? No, signori del Governo, quando vi accomoda, magari per mandare i nostri soldati in Somalia, voi invocate tutte le urgenze e costringete il Parlamento a lavorare sotto la frusta. Quando si tratta di realizzare le leggi costituzionali, di fare ciò che è necessario per risolvere i problemi più urgenti ed impellenti per il nostro Paese voi lasciate che il Parlamento porti le cose in lungo. Prendete una linea decisa, stabilite una politica e risolvete questi problemi una buona volta. È tempo di finirla con i continui ritardi. Può essere comodo lasciare insolute le questioni difficili per evitare scissure nel seno della Democrazia cristiana in seno alla quale ci sono

profondi interessi contrastanti, ma così non si opera a vantaggio del Paese.

Signori del Governo, noi vi diciamo: bisogna cambiare metodo e politica. Taluno invoca un Governo forte: possiamo essere d'accordo anche noi, ma è questione di intenderci. Il Governo è forte non per la forza che proviene dalla polizia scatenata contro il popolo, ma è forte se sa governare, se ha una chiara e decisa politica, se sa risolvere i problemi fondamentali della Nazione. Il nostro popolo ha delle grandi qualità, il nostro Paese ha delle notevoli capacità e possibilità di sviluppo e di progresso. Bisogna aver vissuto all'estero come ho vissuto io per alcuni decenni per comprendere il valore dell'Italia in confronto degli altri Paesi. Non abbiamo niente da perdere e molto da guadagnare al paragone. Il nostro popolo, ha notevoli virtù: bisogna saperle mettere in valore. Perciò occorre una buona politica, una politica di vera democrazia e di giustizia sociale, una politica che, signori del Governo, non può essere svolta se non con il consenso e l'appoggio delle grandi masse del popolo, di tutti i lavoratori. Questo appoggio lo si può avere non andando contro al popolo con i mitra della vostra polizia, ma soltanto andando incontro al popolo con le grandi riforme che sono reclamate dai tempi nuovi. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è stata presentata la seguente mozione:

Il Senato, considerato che a quasi cinque anni dalla fine della guerra ancora parecchie centinaia di migliaia di pratiche di pensioni sono in corso di liquidazione, mentre gli interessati vivono spesso in condizioni di estrema miseria e molti di essi sono già deceduti per le ferite e le inabilità da cui furono colpiti;

considerato che ragioni di gratitudine e di umanità verso coloro che hanno combattuto e sofferto e verso le famiglie dei caduti, oltre che ragioni superiori di decoro nazionale, impongono urgenti e radicali riforme nel servizio per la liquidazione delle pensioni me-

diate organismi anche periferici di raccolta e di avviamento delle pratiche, unificazione, coordinamento e snellimento dei servizi centrali, personale adeguato e soppressione di tutte le sovrastrutture di puro formalismo burocratico;

invita il Governo a prendere in questo piano immediati provvedimenti (29).

BIBOLOTTI, BERLINGUER, GIUA, LUCIFERO, TARTUFOLI, MOLINELLI, FIORE, LUSSU, CASATI, CADORNA, RUGGERI, BERGAMINI, LABRIOLA, PALERMO, GASPAROTTO, BARBAReschi, MOSCATELLI, MASTINO.

Domando all'onorevole Ministro dell'interno di esprimere il pensiero del Governo circa lo svolgimento di tale mozione.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ritengo che la discussione della mozione non potrà avvenire se non dopo quella sulle comunicazioni del Governo. Informerò della presentazione della mozione l'onorevole Presidente del Consiglio, il quale, se lo riterrà opportuno, nel suo intervento a chiusura del dibattito sulle comunicazioni del Governo, potrà anche rispondere in merito alla mozione stessa.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se ritenga conforme al principio della scuola di Stato il comportamento del Preside della scuola media di Matera, prof. Giovanni Cacucci, il quale dopo aver insediato per l'intera mattina del 6 dicembre scorso nei locali dell'Istituto quattro preti per procedere alla confessione degli alunni durante le ore di lezione, l'indomani non esitò a incolonnare scolaresche e insegnanti per guidarli in chiesa al rito della comunione (1102).

MILILLO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se gli sembra serio e dignitoso che ai maestri dei corsi di scuola popolare venga corrisposto un assegno mensile di poco più di otto mila lire, così ridotto quest'anno dalle undici mila lire dell'anno scorso (1103).

MILILLO.

PRESIDENTE. Martedì seduta pubblica alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia ed il Brasile per l'incremento dei rapporti di collaborazione e regolamento delle questioni dipendenti dal Trattato di pace e scambio di Note, conclusi a Rio de Janeiro l'8 ottobre 1949 (777-*Urgenza*).

2. Modifiche ai titoli I, II, IV e V della legge sul lotto (354).

3. Istituzione dell'Ordine cavalleresco « Al merito della Repubblica italiana » e disciplina del conferimento e dell'uso delle onorificenze (412).

4. Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (617).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori jonici contermini (744-*Urgenza*).

La seduta è tolta (ore 11.55).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti